



Cristo

«Buon Pastore»

Monastero Cappuccine Mercatello

Solo ciò che nasce dalla Comunione può dilatarla.

Questa immagine di “Cristo buon Pastore” è nata anzitutto da una bella amicizia ecclesiale, dentro la quale lo Spirito Santo ha potuto “soffiare” un’ispirazione: rendere visibile come la vocazione di ogni battezzato si esprima e si radichi nell’esperienza della redenzione. Solo in essa, infatti, muore ciò che tiene l’uomo nella prigionia della sua individualità, per una vita nuova che non è più al singolare, ma al plurale. E’ la vita della Chiesa, dove io non sono più io, ma sono io-parte-di-un-corpo, “io-parte-di-te”.

Quando pensiamo a Cristo «Buon Pastore,» abitualmente lo immaginiamo con le pecore intorno e con un agnello sulle spalle o in braccio. Qui troviamo qualcosa di più inconsueto: sulle spalle il Cristo porta un uomo –Adamo- e poi tira su per il polso anche una donna, che –come vedremo- è Eva.

Il linguaggio è chiaramente simbolico. Nella tradizione dei Padri della Chiesa, infatti, l'immagine del Buon Pastore assume caratteristiche pasquali: il Pastore è Colui che scende fino nella morte e negli inferi per trovare la pecorella smarrita e riportarla al Padre.

Dopo il peccato l’uomo si trova privato della vita: solo, povero, bisognoso e isolato dalla Comunione. In Adamo ed Eva - simbolo dell’intera umanità- possiamo trovare ogni volto: da quello del primo uomo, fino all’ultimo che sta nascendo in questo momento. Siamo noi!

Cristo si presenta chiaramente come il Risorto:

- La veste sfolgorante di bianco ci parla della gloria, la luce che salva, la vita eterna del Figlio.
- Le ferite aperte, ma gloriose.
- I piedi in posizione ascendente: Cristo si è inabissato dentro 'umanità, per innalzare l’uomo. Il fine della sua morte non è la sua personale risurrezione, ma raggiungere la sua creatura, per restituirle la vita e la figliolanza.
- Adamo, riconoscendo la “bontà/bellezza” del Pastore nella misericordia che gli è stata usata, ne identifica la sorgente, indicando il costato aperto di Cristo.
- Notiamo il particolare incontro di sguardi: **Adamo**, il vecchio uomo che, con il peccato ha perduto la sua identità, incontrando lo sguardo del Salvatore, finalmente scopre chi è.
E’ come se -specchiandosi in Cristo- dicesse:





“Ecco chi sono io: Lui è il prototipo e io la sua immagine. Io sono plasmato a immagine del Figlio!”

Ora Cristo vede con gli occhi di Adamo, e Adamo vede con gli occhi pieni di misericordia di Cristo. Lo sguardo di Adamo finalmente si sazia in quello del Redentore: è un uomo nuovo!

Contemplando l'amore del Padre nel Suo sguardo, ogni persona scopre in Cristo -Il nuovo Adamo- la propria umanità e il futuro che l'attende.

Il Cristo a sua volta, avendo ritrovato l'uomo perduto, sembra cercare anche colui che si trova davanti all'immagine. Nel Suo sguardo c'è posto per chiunque e, quanto più siamo perduti, tanto più siamo attraenti per Lui!

Eva è afferrata da Cristo per il polso, con un gesto molto deciso.

Per gli antichi il polso era la sede della vita a causa del battito del cuore che in quel punto si può sentire chiaramente.

Negli occhi chiusi di Eva, nel suo volto compunto (ma anche disteso e pacificato), che si posa sulla mano ferita di Cristo, possiamo dunque scorgere una vera trasfusione di vita.

La donna, nata da una ferita (quella della costola del primo Adamo da cui è stata plasmata) ora rinasce da un'altra ferita: quella che il Padre ha permesso fosse inflitta sul corpo del Figlio affinché ne nascesse l'umanità salvata. Con la mano destra la nuova Eva accompagna il braccio di Adamo.

E' il segno della sua conversione: la stessa mano di Eva che prima aveva afferrato il frutto, ora aderisce, si dona liberamente e riconosce, nell'uomo, Cristo stesso: il vero "frutto" dell'amore del Padre che la raggiunge e dal quale si lascia afferrare

Il “dialogo delle mani”

Attraverso le mani di Cristo, di Adamo e di Eva possiamo leggere il “dialogo” d'amore tra Dio e l'umanità che avviene nella Redenzione: l'uomo e la donna, che col peccato si erano allontanati uno dall'altro, ora si ritrovano e si riconoscono come parte uno dell'altro, uno per l'altro, si danno la mano, in Cristo che li ricongiunge.

Quando ci lasciamo afferrare da Cristo, ci troviamo innestati e trasformati in un unico Corpo: la vita della Chiesa, cioè l'amore che si realizza nell'umanità e la rende capace di comunione, di relazioni nuove e rigenerate.



*«Il Dio della pace ha fatto tornare dai morti
il pastore grande delle pecore»
(Ebr.13:20)*

*«Ascendendo in cielo ha portato con sé prigionieri, ha distribuito
doni agli uomini»
(Ef. 4:8)*